

Le imprese sulla manovra «Non spingerà la crescita»

Confindustria: rivedere le norme sui dividendi. La Cgil: misure ingiuste

18,7

miliardi, il valore della manovra 2026, che per Confindustria «non ha una dimensione adeguata per rilanciare la competitività»

di **Enrico Marro**

ROMA Su una cosa sono più o meno tutte d'accordo le parti sociali audite ieri in commissione Bilancio al Senato: la manovra per il 2026 non fa abbastanza per la crescita dell'economia. Poi ogni organizzazione, imprenditoriale o sindacale, declina in modo diverso questa insoddisfazione, sottolineando una carenza o l'altra del disegno di legge di Bilancio e chiedendo le relative correzioni. Del resto, che si stia vivendo una fase di bassa crescita in Europa lo dice anche il Fondo monetario, avvertendo che essa durerà e che l'aumento del debito rischia di mettere a rischio il modello sociale europeo.

Per la Confindustria la manovra è «senza impatto significativo sul Pil» e «non ha una dimensione adeguata (18,7 miliardi nel 2026, ndr.) a rilanciare la competitività delle imprese» pur contenendo misure gradite come l'iperammortamento e la Zes unica nel Sud. Secondo l'associazione, è però necessario cancellare l'inasprimento fiscale sui dividendi delle società partecipate (misura «puniti-

va»), far marcia indietro sul divieto di compensazione tra crediti d'imposta e debiti previdenziali e assicurativi, prendere provvedimenti contro il caro-energia e trovare nuove risorse per le imprese rimodulando il Pnrr.

Confcommercio e Confesercenti lamentano invece un taglio dell'Irpef non in grado di spingere i consumi. Più investimenti su infrastrutture e Piano casa chiede l'Ance (costruttori) e la proroga delle norme sul «caro-materiali», altrimenti si «rischia lo stallo in molti cantieri pubblici», mentre Confedilizia dà un «giudizio molto negativo» sull'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi. Critica anche l'Ania, associazione delle assicurazioni, chiamate, con le banche, a un contributo aggiuntivo di 11 miliardi nei prossimi tre anni. «Aggravi fiscali non corroborati da logiche di equità e ragionevolezza raffreddano l'attività del nostro settore», dice il presidente Giovanni Liverani, ricordando che l'Ania ha «deciso responsabilmente di non tirarsi indietro, a condizione che la richiesta sia proporzionata, equa e ragionevole».

Diviso il fronte sindacale. La Cgil parla di manovra «inadeguata e ingiusta» perché non fa nulla per il potere d'acquisto di salari e pensioni e che va cambiata continuando con la mobilitazione. Più arti-

colato il giudizio della Uil, per la quale ci sono «elementi positivi, ma c'è ancora molta strada da fare», mentre la Cisl giudica la manovra «ampiamente positiva» sul risanamento dei conti pubblici ma chiede «più risorse per ampliare le misure espansive» a favore della sanità e della flessibilità sulle pensioni, mentre boccia la nuova rottamazione. L'Ugl insiste per allargare il taglio dell'Irpef fino a 60mila euro di reddito; l'Usb conferma un nuovo sciopero generale il 28 novembre e la manifestazione nazionale il 29.

Il ciclo di audizioni sulla manovra si concluderà domani con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Poi partirà l'esame dell'articolo. I gruppi parlamentari potranno presentare gli emendamenti al disegno di legge fino alle 10 di venerdì 14 novembre. Poi avverrà la scrematura di queste proposte di modifica, allo scopo di ridurle a circa 300 entro il 18 novembre. Ieri sera il vicepremier Antonio Tajani ha riunito i vertici di Forza Italia per studiare le prossime mosse: il partito presenterà emendamenti su cedolare secca, dividendi e forze dell'ordine.

L'obiettivo dell'ufficio di presidenza della commissione Bilancio che si è riunito ieri è di arrivare al via libera del provvedimento nell'aula del Senato entro il 15 dicembre. Poi toccherà alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili

Affitti, spiragli sull'aliquota
Il nodo non è solo il gettito

Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, ha già detto che l'inasprimento delle tasse sugli affitti brevi «non è una questione di vita o di morte», e che dunque si può cambiare, come chiedono con insistenza sia il suo segretario, Matteo Salvini, che il leader di FI, Antonio Tajani. Il fatto è che non è semplice, perché non è solo una questione del gettito fiscale atteso dalla misura, che a regime sarebbe di 102 milioni di euro l'anno, prevista dall'articolo 7 della manovra.

Lo stesso Giorgetti ha detto che non è finita lì per distrazione, ma perché l'enorme crescita degli affitti brevi ha finito per distruggere anche il mercato delle locazioni abitative. Giorgia Meloni ha aggiunto che l'obiettivo non è fare cassa, ma aiutare le famiglie a trovare alloggi convenienti. Le associazioni dei gestori, ascoltate in Parlamento sulla manovra, hanno replicato che le residenze affittate online sono solo 500 mila su 9,6 milioni di seconde case disponibili, e che il problema dello spiazzamento non si pone.

La questione si intreccia con la volontà del governo sottolineata da Giorgia Meloni di avviare un nuovo piano diffuso di edilizia residenziale, con il ministro Salvini che però chiede di anticipare al '26 spese oggi non previste e, inevitabilmente, anche con i provvedimenti che accelerano gli sfratti e che danno al tutto una dimensione politica e sociale più profonda.

L'ipotesi di cancellare tout-court l'aumento delle imposte dal 21 al 26%, nonostante l'insistenza di Forza Italia, sembra poco percorribile. Una delle possibilità è limitare il prelievo al 23%, ma serve una compensazione per il mancato gettito.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito

Dalle banche 9,6 miliardi,
la partita delle garanzie

L'accordo tra governo, banche e assicurazioni per il contributo alla manovra triennale di bilancio, 11 miliardi dei quali 9,6 dal sistema creditizio, nonostante le provocazioni del leader della Lega, Matteo Salvini, per ora tiene. Dopo la riunione dei giorni scorsi tra il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (Lega), il vice premier Antonio Tajani (Forza Italia), e il vice di Giorgetti, Maurizio Leo (Fdl), che ha sancito l'intesa con l'Associazione Bancaria sfociata nell'articolo della Legge di Bilancio, ci sarebbero solo dei dettagli da tecnici da affinare. Uno è l'aumento dell'Irap di due punti stabilito per il settore bancario e assicurativo, che finisce per colpire anche le società di partecipazioni non finanziarie, cioè quelle industriali, che nella norma originaria dell'Irap sono associate alle banche, e che anche stavolta sono trascinate verso un rincaro dell'imposta.

Se per i banchieri l'accordo sulla Legge di Bilancio è ormai chiuso, resta invece aperta sullo sfondo la partita delle ingenti garanzie pubbliche sui prestiti bancari alle imprese, che il governo vorrebbe ridurre a partire dal '26. Un problema forse più degli imprenditori, che senza la garanzia statale otterrebbero meno credito sulla base della valutazione del loro merito, che delle banche. I casi in cui lo Stato è effettivamente chiamato a coprire le perdite, proprio grazie al loro scrutinio, sono minimi. Però le garanzie pubbliche, 119 miliardi, coprono 156 miliardi di prestiti bancari, cioè il 25% degli affidamenti totali alle imprese. Che nei bilanci delle banche pesano zero, con la garanzia dello Stato, e non costringono a costosi accantonamenti.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA